



◆ 154 favorevoli, 88 contrari, 2 astenuti per il provvedimento al Senato Ora il passaggio alla Camera

◆ La maggioranza regge nonostante le insidie del Polo e le pressioni di alcuni ambienti cattolici

◆ L'apprezzamento di Giulio Andreotti Il ministro: «È una legge laica» In commissione via alla riforma dei cicli

Il governo vince la sfida della parità

Passa l'emendamento del centrosinistra. Berlinguer: «Giornata storica»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Alle 20.20 di ieri il Senato ha approvato il maxi-emendamento della maggioranza sulla parità. Il risultato, annunciato dal presidente del Senato, Nicola Mancino, è stato netto: su 243 presenti i voti favorevoli sono stati 154, i contrari 88 e 2 gli astenuti. Una tenuta robusta della maggioranza che ha consentito l'approvazione del testo concordato praticamente senza emendamenti. Il temuto cedimento dei parlamentari del centro sinistra non c'è stato. Con l'eccezione della diessina Ersilia Salvato che ha mantenuto il suo dissenso, votando contro il provvedimento. Sull'altro fronte, quello dello schieramento moderato, la presidentessa di Rinnovamento italiano, Ombretta Fumagalli Carulli, a titolo personale, ha votato gli emendamenti del Polo che concedevano borse di studio maggiori agli studenti che frequentano le private. Ma alla fine l'approvazione è arrivata.

«Un bel colpo», ha esclamato raggianti il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer uscendo dall'aula. E riferendosi alla dichiarazione di voto favorevole del senatore Luigi Andreotti, con il quale si era complimentato, ha commentato: «È stata una testimonianza che sono cambiate tante cose in questo paese. Quello che ieri era improponibile oggi lo si è fatto». «E poi la maggioranza ha tenuto», ha sottolineato il ministro. Ha retto bene anche quando l'insidia del Polo è stata forte, ha resistito anche alle pressioni di certi ambienti cattolici. Si è tenuto perché è stato chiaro il passo che con questa legge si è fatto. Non ha contato soltanto la preoccupazione per la tenuta del governo, ma anche il merito. E ancora: «Sono proprio d'accordo con il senatore Andreotti, oggi è una buona giornata per il paese. Alla Camera si è concluso l'esame in commissione della legge di riordino dei cicli che domani passerà all'esame dell'aula. Questo rappresenta un'accelerazione per la conclusione del mosaico riformatore. Quella approvata oggi è una legge laica sulla parità. Lo testimonia le prese di posizione a favore del provvedimento di laici irriducibili». La giornata di ieri è iniziata con

gli ultimi interventi sulla discussione generale. Tra gli altri sono intervenuti il senatore Luigi Biscardi (Ds) e per il Polo Franco Asciutti (Fi) e Ivo Toniolli (Ccd). A tutti aveva replicato il ministro. «Non vi è traguardo senza tappe, senza un' avanzata graduale - ha detto Berlinguer - Questo è un passo in avanti frutto di una mediazione fra posizioni politiche che si pensava inconciliabili. E non è un compromesso di basso profilo, visto che andavano rispettati i vincoli costituzionali». Un intervento che è stato apprezzato anche da settori dell'opposizione, come D'Onofrio (Ccd), e che ha contribuito a mantenere un clima costruttivo. Sulla maggioranza ha aleggiato l'incognita di un ordine del giorno a firma Nava e del capogruppo Udeur, Roberto Napoli, che «impegna il governo a fissare un tetto minimo di spesa scolastica» per fruire del bonus, una sponda per il Polo, ma alla fine, dopo le assicurazioni del ministro, è stato ritirato. Quindi è iniziata l'illustrazione degli emendamenti al testo della maggioranza. Nel pomeriggio sono incominciate le votazioni. I subemendamenti presentati dalla

Salvato, dai senatori di Rifondazione e da quelli del Polo sono stati tutti respinti. Poi si è arrivati all'esame del testo della maggioranza. Il momento di maggiore tensione politica. L'opposizione e la Fumagalli Carulli hanno chiesto la votazione per parti separate. Il Polo era disposto ad astenersi sul comma 13 del provvedimento - quello che destina 60 miliardi alle scuole elementari paritarie e 280 miliardi alle scuole materne non statali - e chiedeva allo schieramento di centro della maggioranza di votare il loro contro «il pari importo» e sui finanziamenti differenziali alle famiglie che scelgono le scuole paritarie. Ma il fronte cattolico-centrista della mag-

gioranza ha fatto quadrato sul maxi-emendamento. A «benedire» l'accordo è arrivato anche l'intervento del senatore a vita Giulio Andreotti: «Per cinquant'anni è stato impossibile affrontare questo problema. Dobbiamo riconoscere che oggi ci sono state delle evoluzioni. Aver riconosciuto il principio della parità di aver dato un sostegno economi-



Il ministro alla Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer Marco Lanni

co, anche se piccolo, è un fatto molto positivo. Insomma, proprio alla luce delle esperienze negative del passato, oggi deve considerarsi un giorno positivo». La Fumagalli Carulli è rimasta però sulle sue posizioni. Il capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia, ha detto che la nuova legge «è un primo passo importante per poter sviluppare la parità quando le condizioni della finanza pubblica saranno migliorate». «È una legge laica per la parità, nasce il sistema nazionale di istruzione, non vi è l'integrazione e si danno opportunità di scelta alle famiglie per l'educazione scolastica dei figli. Lo Stato mantiene le sue prerogative, i suoi doveri ed esercita i suoi diritti promuovendo l'educa-

zione scolastica dei cittadini» ha commentato soddisfatto il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius. Secondo il capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia, invece, la legge approvata dal Senato «è un modo per prendere in giro i cattolici». Secondo il capogruppo di An, Giulio Macerati, il voto del Senato è servito a dimostrare che i cattolici della maggioranza «sono falsi difensori delle scuole cattoliche». Ora il testo andrà alla Camera. Se ne parlerà a settembre e sicuramente la seconda tappa sarà più difficile per la maggioranza. Ma è ottimista Berlinguer: «Dovrebbe reggere - afferma - perché l'accordo trovato a Palazzo Chigi è un'intesa politica tra i gruppi parlamentari e i dirigenti dei partiti che sostengono il governo D'Alema. E poi perché la soluzione trovata, un testo che non è stato emendato dall'Aula, sul quale vi è stato un voto politico, è la migliore soluzione possibile oggi. È una legge moderna che guarda al futuro, all'educazione per tutto l'arco della vita, per questo si è riusciti a sbocciare la situazione e a trovare un'intesa».

L'INTERVISTA

Biscardi: «Una legge coerente con il testo fondamentale»

NEDO CANETTI

ROMA Il senatore ds Luigi Biscardi è stato relatore dei disegni di legge sulla parità ed è il primo firmatario del maxi-emendamento della maggioranza che ha sbloccato la situazione di impasse che si era determinata in commissione Pubblica Istruzione. «Due essenzialmente. Costituiscono l'impianto di una legge equilibrata: la disciplina tra parità nei suoi aspetti procedurali e il diritto allo studio». È possibile esplicitare questi che ritiene punti essenziali? «Interrogativo centrale del dibattito è stato ed è se una legge sulla parità deve far propria la concezione di un servizio pubblico integrato dell'istruzione. La valutazione è stata che si sarebbe trattato di un percorso costituzionalmente improprio, meglio inaccettabile. La scuola pubblica, aperta a tutti e pluralistica nel progetto educativo, svolge una funzione pubblica. Il servizio pubblico formativo non può che essere svolto da pubbliche istituzioni; le

legislatura maggiore è stata l'attenzione portata al problema, in un dibattito parlamentare che ha trovato il suo fondamento nel riconoscimento della ineludibilità di una questione che si trascina da mezzo secolo in una polemica spesso di alto profilo, ma, altrettanto di frequente, indugiante in vietate ripetizioni».

Una volta affermata la necessità di provvidenze alla persona, vale per tutti

«Nel passato c'era stata una ripetuta incertezza, quasi una renitenza del Parlamento ad affrontare questo problema. Derivava dalla lettura diversa che si dava dell'articolo 33 della Costituzione, con quel famoso «senza oneri per lo Stato» con cui si condizionava l'istituzione di scuole da parti di Enti e privati. In questa



private, espressioni di rispettabili tendenze culturali o religiose, non svolgono una funzione per tutti. La prospettiva è, perciò, quella di un sistema nazionale scolastico, in cui figurino, ma con diversa collocazione, le scuole pubbliche e le scuole

private paritarie. Naturalmente entro tale sistema non può aversi esercizio scolastico in contraddizione con la finalità della Costituzione e dell'identità nazionale. È compito della Repubblica dettare norme generali sull'istruzione e il diritto-dovere di istituire scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale».

Il nodo è però sempre stato il finanziamento... «Diverse erano le opzioni. Buono scolaria; agevolazioni fiscali; convenzioni Stato-istituti privati; retribuzioni a carico dello Stato. Di queste possibili soluzioni, sono compatibili con il precetto costituzionale soltanto le provvidenze destinate direttamente agli alunni o alle loro famiglie, non quelle destinate alle scuole. Una volta stabilito che - come disse Dossetti alla Costituzione - per assicurare la libertà d'insegnamento sono necessarie provvidenze alla persona e se queste sono necessarie devono essere affermate per tutti. Una volta disposte, in via generale, non possono essere escluse per gli alunni delle scuole non statali».

L'INTERVISTA

Salvato: «Insisto, così lo Stato indebolisce il suo ruolo»

ROMA È venuto dal gruppo ds di Palazzo Madama uno dei voti contrari al ddl sulla parità scolastica. A esprimerlo, Ersilia Salvato, vice presidente del Senato.

Quale sono le motivazioni di un voto che va controcorrente nei confronti delle decisioni del suo gruppo? «Perché rappresenta una lesione sostanziale del dettato costituzionale. In primo luogo perché la composizione del sistema d'istruzione nazionale (comma 2 dell'art. 33) vincola la Repubblica a rispondere alle necessità di formazione della popolazione istituendo su tutto il territorio nazionale scuole di ogni ordine e grado. Il maxi-emendamento della maggioranza, riconoscendo il ruolo pubblico della scuola privata, indebolisce questo vincolo dello Stato».

Questa è, come dire, una lesione di principio. Ritiene che una lesione altrettanto profonda si verifichi sul piano dei finanziamenti? «Il sussidio alle famiglie è indistinto e può diventare

emendamento che cercava di chiarire la norma è stato respinto) un finanziamento indiretto alle scuole private. Potrebbe essere anche speso per pagare le rette. Aggiungo che è stato anche esecutato un marchingegno per non obbedire al dettato della costituzione. Parlo dei 280 miliardi stanziati per le scuole materne, che potranno essere finanziate direttamente solo perché non rientrano formalmente nel sistema scolastico del Paese».

Abbiamo sentito nel suo intervento che tre erano i punti nei quali si verifica la lesione alla Costituzione. Ce ne ha illustrato due, qual è il terzo?

«La Costituzione stabilisce che l'insegnamento è libero. Libertà che manca nelle scuole private dove la si sottomette all'adozione di un progetto formativo - ideale, religioso, culturale - che è proprio di quella specifica scuola».

Da molte parti anche da chi aveva qualche dubbio sulla soluzione data dalla maggioranza al problema si è sostenuto che, in fondo si tratta di realismo politi-



po una situazione di incertezza e di scontro.

«Io sostengo che la sinistra non può abdicare ai suoi principi e alla corretta interpretazione della Costituzione per perseguire una soluzione che non è certo di alto profilo pur di tenere insieme la maggioranza di governo».

Tra i fautori della parità si sostiene che una decisione di questo tipo va incontro alle richieste di una parte consistente della popolazione. «Intanto vorrei ricordare che si è arrivati a questo voto a scuola chiusa, quando nei documenti né studenti possono esprimere la propria opinione. In secondo luogo recenti statistiche ci dicono che il 50 per cento dei cittadini italiani, genitori, studenti, insegnanti sono fortemente preoccupati e sono contrari al finanziamento della scuola privata. Ho auspicato, nella dichiarazione di voto, che alla Camera la sinistra riveda la sua posizione. È probabile che, al momento del voto a Montecitorio le scuole siano aperte e che possa arrivare ai deputati la voce di una larga parte della scuola della società».

N. C.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA DISABILE

pone il problema da un punto di vista nuovo, che finalmente viene alla luce, ed è questo: gli handicappati non basta metterli in condizioni di non morire, bisogna metterli in condizioni di vivere. Questa donna ha un handicap fisico (che comporta sempre, comunque, degli aspetti psicologici): ma queste persone hanno un handicap psichico, depressione, angoscia, fobia: è la stessa cosa, si combatte per loro la vecchia battaglia di non farli morire, non è mai stata neanche impostata la battaglia per farli vivere. Nascono, e sono già puniti. Se la punizione non appare subito, vien fuori di lì a qualche anno, e si fa sempre più grave. Gli antichi ne avevano orrore: li ritenevano «segnati dal dio», e pensavano che se il dio (il fato) li puniva, qualche colpa dovevano averla. Una traccia di questa sotterranea convinzione è rimasta durante i secoli, ed è sopravvissuta al grande passaggio dall'età pagana all'età cristiana: ancora oggi i genitori comuni, a spas-

so per la città con i figli piccoli, se gli appare davanti, di colpo, una carrozzina con un handicappato, spingono via i figli perché non vedano, e glielo dicono anche, apertamente: «Non guardate». Questa donna di 37 anni lo sa. Evidentemente, ha sentito più volte quella raccomandazione. Lei è la non-guardabile. Disturba la visione. La visione senza di lei è più bella. Avere una laurea, avere un lavoro, non basta, se ogni volta che ti mostri alla gente, la gente ti fa capire che la tua presenza «peggiore il mondo». Il mondo è pensato come se i portatori di handicap non esistessero, o dovessero contentarsi di vivere non «dentro», ma in disparte. La notazione che questa donna butta lì, in una riga della sua lettera, è una denuncia inaspettata: dice che quelli come lei «non possono accedere ai luoghi aperti al pubblico, compresi i luoghi di culto». Chi ha costruito i luoghi di culto, per il contatto uomini-Dio, non ha pensato che gli handicappati potessero entrarci. Dunque, li ha esclusi da quel contatto. Ma è soltanto un esempio. In realtà, tutti i segnali che vediamo, i cartelli col simbolo della carrozzina (treni, autobus, toilettes), sono

rimedi successivi, indicano locali rifatti o adattati. La storia è la sequenza di azioni che l'uomo ha messo in atto per rimediare alle inique distribuzioni di beni, cibo, denaro, potere, libertà. È la lotta dell'umanità contro le ingiustizie sociali, economiche, le disparità. È la sequenza di lotte degli uomini contro gli uomini. Come se questa, e solo questa, bastasse a portare la felicità. Non è stata nemmeno imposta, finora, l'altra guerra, quella contro le ingiustizie non storiche ma naturali. La natura che fa belli e brutti, intelligenti e perdenti, sani e malati, autonomi e handicappati, pieni di relazioni e chiusi nell'autismo. Chi vuol vivere cerca i primi, hanno così tanta vita che ne perdono per strada, nei gesti, nelle parole, vivendo con loro te ne può cadere addosso un po'. La storia ha tentato la messa-in-comune dei beni sociali. La lotta per la spartizione dei mali e degli errori della natura (dividendoli fra tutti, diventando più supportabili) non è stata neanche imposta. A chi tocca, tocca.

La lettera di questa donna è un invito a non dimenticare che questa lotta bisogna cominciarla. FERDINANDO CAMON

DROGA, LA SFIDA...

sturbati psichiatrici, ai figli di tossicodipendenti ed ai tossicodipendenti in quanto genitori. Restano fuori dalle statistiche, almeno per ora, i dati relativi alle morti indirettamente collegate all'uso di droga e di alcool (gli incidenti stradali) e quelli relativi ai danni procurati, a livello di sistema nervoso centrale, dall'uso ripetuto di droghe sintetiche e di alcool. I bisogni collegati a questo insieme di novità, destinate a caratterizzare il modo in cui il problema droghe continuerà a manifestarsi nei prossimi anni, sono molti e complessi. Sul piano della prevenzione, prima di tutto, il bisogno più forte è quello relativo alla necessità di considerare l'assunzione delle nuove droghe come un fenomeno pericoloso anche a livello dei ragazzi «normali». Un disagio forte o una forte carica di originalità erano necessari per decidere di provare l'uso di eroina o di cocaina. Passiva (il gruppo, la situazione) e/o basata sulla sola curiosità può essere oggi la decisione di provare l'effetto dell'ecstasy. Che questo tipo di uso estemporaneo sia psico-

loso a breve o medio termine, d'altra parte, lo dicono i fatti: mentre sono sempre i fatti a dire che il tredicenne di oggi non ha la percezione di assumere droghe pericolose quando accetta l'invito a «calare» una pillola. Sul piano della terapia, in secondo luogo, il problema proposto dal modo in cui gli effetti delle nuove droghe esaltano e complicano esagerazioni e incertezze caratteristiche di tanti adolescenti rende assai improbabile il tentativo di rispondere con competenza di tipo medico alle domande d'aiuto che emergono da queste situazioni. La diffusione di una cultura e di una formazione psicoterapeutica a livello di servizi pubblici e del privato sociale che si occupano di questo tipo di problema è troppo debole e poco curato, ancora oggi, dai responsabili delle istituzioni terapeutiche. Riconvertire Sert e Comunità che hanno acquisito esperienze significative sulle marginalità dure per aiutarle a far fronte a questo nuovo tipo di sfida non è per niente semplice. Chiede coraggio, umiltà, pazienza e investimenti forti nel campo della formazione. La questione su cui è necessario discutere tutti insieme, per ultimo, è quella relativa alla cultura in cui siamo sempre più immersi. C'è un rapporto chiaro fra la diffusione

delle nuove droghe fra i giovani e le illusioni sparse a piene mani degli psichiatri e della persuasione non più tenuta occulta dei media sulla possibilità di vendere in farmacia «pillole in grado di dare la felicità». C'è una somiglianza seria, voglio dire, fra effetti propri della fluoxetina (il prozac) e Mdma (l'ecstasy). C'è, di più, un collegamento evidente fra il gran bisogno di «divertirsi sempre ogni volta di più» così diffuso fra adulti e vip, fra modelle e calciatori, fra sessantenni e trentenni e la mentalità destinata a

travolgere, nelle discoteche e nei rave, gruppi sempre più ampi di giovani e di giovanissimi. Moralismi? Può darsi. Di fatto quello che sta davanti a noi è una serie di cifre confermate dall'osservazione clinica del disagio manifestato da un numero crescente di ragazzi e ragazze cui è difficile spesso spiegare perché non dovrebbero fare loro quello che tutti gli altri fanno: comparsi, spesso, i più accaniti nell'invitare contro le loro cattive abitudini.

LUGI CANCRINI

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE	
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...	
Per pubblicare i vostri eventi felici	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

